

## Note di lettura

Bibliografia  
e storia delle ideeCommentando un recente testo di Alfredo Serrai<sup>1</sup>

Da molti anni, ormai, l'attenzione di Alfredo Serrai è rivolta, di preferenza, ai grandi temi della Bibliografia, intesa essa come una disciplina scientifica, la quale cerca di esaminare, per i singoli testi, le profondità di natura nominale, le varianti semantiche che essi vogliono dire, e la struttura storiografica della memorizzazione dell'indicizzazione libraria. Questa imponente evoluzione dottrinale del suo pensiero ha costituito, per un simile e complicato campo di studi, una pietra miliare nella cultura e nella dialettica, non solo endogena, che questo illustre studioso ha dedicato alla teorizzazione sempre presente che lo spazio del sapere librario propone.

Questo mio introduttivo pensiero, nella circostanza odierna, poi, fa esplicito riferimento all'ultimo volume che, fresco di stampa, per l'editore **Bulzoni** ha come cartellino: *Natura elementi origini della Bibliografia in quanto mappa del sapere e delle lettere*. Per la verità (ma il concetto sembra ovvio) questo testo è solo un ulteriore esempio attraverso il quale Alfredo Serrai, ancora in maniera esclusiva, e sempre stupefacente, mette in luce, profeticamente, gli equilibri dell'ordine della scrittura che, seppure sembrano stabili, di fatto sono difficili da rompere, poiché i processi della tradizione libraria sono irreversibili; propongono regolarizzazioni costanti; esplicitano i loro intrinseci fenomeni di tendenza che giungono, gra-

zie ad essa, ad un loro soggettivo culmine, e mutano, subito dopo, direzione, in riferimento a continuità temporali lunghe, poiché i processi di accumulazione e di saturazione dei documenti intellettivi si trasformano, grazie all'architettura della Bibliografia, in grandi modelli di narrazione, che ricoprono, per tutto uno spessore di avvenimenti, le successioni librarie di ogni oggetto della ricerca che un lettore si sforza di perseguire.

In una simile maniera, il profondo concetto di Bibliografia presente in questa ser-

raiana raccolta di saggi, atrae, per chi vi si consacra, verso il punto in cui esso è a prova del suo complesso logos, e alla possibilità di un'immediata comprensione. Sotto quest'aspetto la Bibliografia è una *intellettuale esperienza culturale*, con una angolazione, grazie al fenomeno della lettura, della comunicazione, sia essa quella implicita sia quella cosiddetta esplicita. Ma cosa voglio dire con l'*intellettuale esperienza*? In un passaggio dell'opera che, in questa circostanza, mi propongo di esaminare, l'Autore di questo libro, quasi sottilmente, mi fa (di sicuro, ci fa) comprendere che i singoli testi non sono solo "dei sentimenti dell'intelligenza", poiché essi si pongono nella repubblica delle lettere come una *esperienza*. Allora per cercare di descrivere che cosa è, da una

parte, la Bibliografia è, da un'altra parte, la biblioteca, il Nostro, probabilmente, vuole stabilire che queste due apparentemente vicine entità possono essere viste, nella *trama della realtà del sapere*, come le espressioni di una *narrazione*, nella quale le singole unità della scrittura sono capaci di offrire il punto primario in cui la *coscienza della conoscenza* si realizza, poiché questa modalità dell'intelligenza, conservata nelle differenti opere, diventa un *potere concreto* di ogni civiltà, e chiude, entro limiti rigorosi, l'*infinito delle sue combinazioni*, e il *campo delle sue operazioni* (ma già, molti secoli prima, Gesner e Naudé avevano, in una forma quasi parallela, nei loro imprescindibili pensieri, elaborato il presente concetto).

La Bibliografia, allora (e Serrai, in questo suo testo, impareggiabilmente lo fa comprendere) ha uno scopo principale: vale a dire esercita il dominio dello spirito intellettivo, il quale diventa lo strumento in cui il momento eccezionale dell'espressione libraria trasforma, in certezza, ogni componente di una forma di conoscenza. In quest'alveo, invero, il libro si fa testo dello spirito dello scrittore: il libro è il passaggio, nell'opera bibliografica, dalla suprema indeterminazione all'estremamente determinato. Allora la Bibliografia è, metaforicamente, un *passaggio unico* che è reale soltanto nella memorizzazione della scrittura, la quale – secondo me – *non è mai reale, mai compiuta*, poiché è, unicamente, la realizzazione di quel che c'è d'infinito nello spirito che, a sua volta, non vede, nel suo contesto, che l'occasione di riconoscersi e di esercitarsi infinitamente.

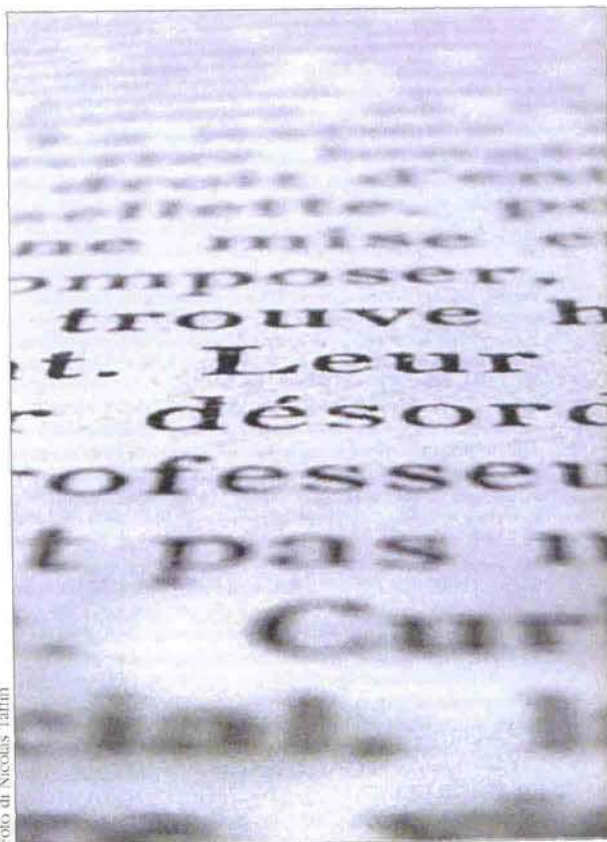


Foto di Nicolás Taffin

## Note di lettura

La positività, allora, di questo testo dal quale conduco il mio attuale ragionamento, deriva dalla concezione in cui la forma d'efficacia di questa scienza è, qui, bene espressa, e delinea un campo in cui si possono, eventualmente, manifestare delle identità formali del sapere; poi, delle continuità tematiche del medesimo sapere; oppure delle traslazioni di concetti, o dei giochi polemici che i libri definiscono, come insieme delle regole che caratterizzano una pratica discorsiva. In un simile contesto la presente definizione di Bibliografia che Serrai, da tempo, propone, risulta essere un paradigma categoriale alto, poiché questa complessa disciplina possiede delle regole che non s'impongono, dall'esterno, agli elementi testuali che si mettono in relazione con i lettori; le stesse, inoltre, sono arricchite proprio in ciò che collegano, e se non si modificano con il più piccolo dei loro elementi, tuttavia i corrispondenti percorsi bibliografici mutano, e vanno verso una trasformazione, attra-

verso loro incerte soglie decisive. Allora, per concludere questa mia personale nota di lettura, desidero, da ultimo ricordare che questo fondamentale libro propone un particolare sistema di costruzione della tradizione della *coscienza conoscitiva*, e l'insieme dei concetti qui inclusi, assegna, alla presente disciplina, anche una funzione di quasi *archivio*, perché è volta a tramandare un livello particolare della cultura. Questo parametro consiste in una pratica che propone una funzione ideale ad una molteplicità di documenti, i quali possono essere valutati come tanti eventi particolari, anche se, apparentemente, differenti, e con il fine di offrire al loro trattamento e alla loro comunicazione, la funzione di tramandare un sistema ordinativo della scrittura. Qui, la Bibliografia-archivio non possiede, unicamente, la *pesantezza della tradizione*: essa, figurativamente, propone un teorema simile (ma si fa per dire) alla biblioteca, che appare *senza tempo e senza luogo* di tutte le biblioteche possibili;

successivamente è l'accogliente *forma* che apre a ogni nuovo libro il campo di esercizio della *sua libertà* e fa apparire il metodo come ordine di una *pratica* che permette alle singole opere di sussistere nella società di riferimento e, al tempo stesso, di modificarsi regolarmente. La Bibliografia, insomma, è un sistema generale della formazione e della trasformazione dell'atto della trasmissione dell'intellettuale disposizione, che produce, grazie alla scrittura, la sua vera essenza, poiché si dà per *frammenti*; risiede in ragioni e livelli; e propone un suo percorso di storicità, con il fine di trasmettere, anche, degli *orizzonti più lontani* ad una qualsiasi procedura delle idee. Così è proprio da tutto questo insieme di ragionamenti che riesco a comprendere che, quando Serrai per rispondere al suo destino di bibliografo, cerca di aprirsi ad una più ampia dimensione di se stesso, egli non vuole, unicamente, escludere tutto quello che *egli diviene* quando si misura davanti con le difficoltà della

cultura bibliografica. Qui la tradizione della memoria scritta si permea di quell'*idea di neutralità* che una procedura della trasmissione cognitiva determina, poiché la medesima non vuole essere né storica né promissoria. Per questo insieme di ragioni, come lettore, sono infinitamente grato all'Autore di questo libro, poiché, grazie ai profondi pensieri qui racchiusi, riesco (forse) a dire che tutto ciò che condiziona maggiormente la lettura è, paradossalmente, la realtà del lettore, vale a dire la sua intrinseca personalità, cioè il suo accanimento nel voler essere un *homo legens*, che sa leggere, non solo in generale, ma anche in considerazione che, in questo contesto di realizzazione bibliografica, è aiutato dal dono dai percorsi di indicizzazione e di descrizione documentaria.

Attilio Mauro Caproni

Università degli studi di Udine  
attiliomauro@libero.it

<sup>1</sup> ALFREDO SERRAI, *Natura elementi origini della Bibliografia in quanto mappa del sapere e del lettore*, Roma, Bulzoni, 2010, p. 172.